

COMPOSTELLA

Rivista del Centro Italiano di Studi Compostellani



n. 40 - 2019

Compostella

Rivista del Centro Italiano di Studi Compostellani

n. 40 - 2019

ISSN 2282-6092



Sommario

- 2** EDITORIALE: PAOLO CAUCCI VON SAUCKEN
Il cammino della ricerca verso l'Anno Santo Compostellano del 2021
- 4** COPERTINA: SILVIA COLUCCI
*La Cappella di San Giacomo della Nazione Spagnola
nella Sala del Capitolo di Santa Maria Novella:
note storiche e spunti iconografici*
- 19** GIUSEPPE SERGI
San Michele della Chiusa, tappa e meta di pellegrinaggio
- 26** JACOPO CAUCCI VON SAUCKEN
Fonti storiche e letterarie dell'odeporica compostellana
- 39** ALFREDO LUCIONI
*Milanesi sul Cammino di Santiago. Un sondaggio nelle fonti
tra XI e XIV secolo*
- 45** GIUSEPPE ARLOTTA
*Il Matamoros nella propaganda bellica del Cinquecento
e l'altorilievo di Mazara in Sicilia. Repertorio iconografico*
- 62** EVENTI
*Santiago in Umbria. Una tradizione sommersa. Mostra fotografica.
Perugia, Rocca Paolina, Sala Cannoniera, 25-31 Maggio 2018*



Direzione e Redazione

Centro Italiano di Studi Compostellani

P.zza IV Novembre, 6 - 06123 Perugia Tel 075.5736381; Fax 075.5854607
centro.santiago@unipg.it



In collaborazione con il

Dipartimento di Lettere - Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne
Università degli Studi di Perugia



Progettazione editoriale Edizioni Compostellane

via delle Mimose, 1/A - 80038 Pomigliano d'Arco
tel. 081.884.3606

info@edizionicompostellane.com ; www.edizionicompostellane.com

Registrazione presso il Tribunale di Perugia n. 3/78 del 30 gennaio 1998

Finito di stampare nel mese di Novembre 2018 c/o La Buona Stampa srl di Napoli

Direttore editoriale

Giuseppe Arlotta

Direttore responsabile

Laura Marozzi

Comitato scientifico

PRESIDENTE: Paolo Caucci von Saucken (Università degli Studi di Perugia); MEMBRI: Franco Cardini (Istituto Italiano di Scienze Umane, Firenze); Brunello De Cusatis (Università degli Studi di Perugia); Antonietta Fucelli (Università degli Studi di Perugia); Pasquale Iacobone, Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (Città del Vaticano); Fernando López Alsina (Universidade de Santiago de Compostela); Giorgio Otranto (Università degli Studi di Bari); Marco Piccat (Università degli Studi di Trieste); Adeline Rucquoi (Centre de Recherches Historiques, CNRS-EHESS, Parigi); Miguel Taín Guzmán (Universidade de Santiago de Compostela); Mario Tosti (Università degli Studi di Perugia)

Comitato di Redazione

Lucia Arcifa (Università degli Studi di Catania); Paolo Asolan (Pontificia Università Lateranense, Roma); Fabrizio Benente (Università degli Studi di Genova); Rosanna Bianco (Università degli Studi di Bari); Francesco Biviano (Centro Italiano di Studi Compostellani); Anna Sulai Capponi (Università degli Studi di Perugia); Jacopo Caucci von Saucken (Università degli Studi di Firenze); Franco Cinti (Università degli Studi di Bologna); Luisa D'Arienzo (Università degli Studi di Cagliari); Carla Del Zotto (Sapienza Università di Roma); Carlo Donato (Università degli Studi di Trieste); Laura Esposito (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli); Dolores Fraga Sampedro (Universidade de Santiago de Compostela); Mariny Guttilla (Università degli Studi di Palermo); Marco Lazzari (Università degli Studi di Bergamo); Anne Marie Lievens (Università degli Studi di Perugia); Alfredo Lucioni (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Carmen Pugliese (Centro Italiano di Studi Compostellani); Laura Ramello (Università degli Studi di Torino); Guido Tamburlini (Centro Italiano di Studi Compostellani)

JACOPO CAUCCI VON SAUCKEN
Università degli Studi di Firenze



onti storiche e letterarie dell'odeporica compostellana



Esistono varie fasi della letteratura odeporica sorte a seguito del pellegrinaggio compostellano¹. Esse variano in virtù dell'epoca e della cultura dell'autore. Una delle questioni finora poco trattate è quella delle fonti a cui si fa riferimento: anche nel caso della letteratura memorialistica italiana di ispirazione compostellana.

Se consideriamo il quinto libro del *Codex Calixtinus* come fondamento ed inizio del genere odeporico compostellano (Fig. 1), possiamo notare che si tratta di un racconto fondato principalmente sull'esperienza diretta dell'autore e che non si appoggia, se non raramente, su fonti di carattere storico e tantomeno letterario. Il riferimento che viene cercato, a sostegno di quanto detto, è rivolto alla agiografia, alle memorie bibliche, ai Padri e ai Dottori della Chiesa. Le citazioni divengono particolarmente presenti nell'VIII capitolo del quinto libro del *Codice*, dove si invitano i

FIG. 1. *Codex Calixtinus*, CF 14, f. 163^r = f. 192^r, Incipit del Liber V°. Archivio della Cattedrale di Santiago de Compostela, sec. XII



FIG. 2. Saintes (Francia), Basilica di Sant'Eutropio (sec. XI)

pellegrini a visitare i corpi santi che si incontrano lungo il Cammino². Il *visitandum est* che risuona in queste pagine indica l'interesse specifico di Aymericus de Picaud, o di chi sia stato il vero autore del Codice, per quella che ritiene l'anima del Cammino, ovvero la presenza esemplare e significativa dei numerosi corpi santi ivi presenti.

Una vera e propria fonte bibliografica la troviamo, in occasione del suo passaggio per Saintes (Fig. 2), a proposito di Sant'Eutropio³, alla cui *Passio* si fa esplicito riferimento: "... giunti nella città di Saintes, i pellegrini devono degnamente onorare il corpo del santo vescovo e martire Eutropio. La narrazione della sua santissima passione fu scritta in greco da San Dionigi, suo compagno nonché vescovo di Parigi; successivamente costui la inviò in Grecia, tramite il beato papa Clemente, ai propri genitori che già credevano in Cristo. Tempo fa ho ritrovato questo testo a Costantinopoli, in una scuola greca, inserito in un codice contenente la narrazione delle passioni di numerosi altri martiri e, per la gloria di nostro Signore e del suo illustre martire Eutropio, l'ho tradotto come ho potuto dal greco al latino"⁴. Poi il testo riprende il suo ritmo con una descrizione accurata dell'itinerario, i rischi e pericoli che vi si possono incontrare, le devozioni da compiere ed infine l'ammirata, apologetica, entusiastica rappresentazione della cattedrale di Santiago.

Con il nascere della letteratura odeporica nelle lingue vernacole, l'approccio tende a variare. Nelle prime relazioni si dà maggiore importanza all'itinerario e meno alla meta. A Santiago ci si ferma pochi giorni: il tempo di lucrare le indulgenze e di sciogliere i voti. A volte, una rapida visita alle propaggini estreme della costa atlantica e subito si riprende la via del ritorno⁵.

Il discorso cambia nettamente con l'età matura del genere. Si nota subito l'esistenza di un interesse culturale esplicito e manifestato fin dagli itinerari, che non sono come quelli del medioevo diretti ed essenziali, ma

¹ I. MIECK, *Les témoignages oculaires du pèlerinage a Saint-Jacques de Compostelle. Étude bibliographique* in «Compostellanum», XXII (1977), pp. 3-32; J. RICHARD, *Les récits de voyages et de pèlerinage*, Brepolis, Turnhout 1981; U. GANZBLÄTTER, *Andacht und Abenteuer. Berichte europäischer Jerusalem- und Santiago-Pilger (1320-1520)*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1990; K. HERBERS, R. PLÖTZ, *Camminaron a Santiago. Relatos de peregrinación al «fin del mundo»*, Xunta de Galicia, Santiago de Compostela 1998. P.G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Santiago e i Cammini della Memoria*, Perugia-Pomigliano d'Arco, CISC-Edizioni Compostellane, 2006; G. ARLOTTA, *Attraverso l'Italia. Dall'Europa a Roma, a Gerusalemme e a Santiago di Compostella nel Quattrocento*, Perugia-Pomigliano d'Arco, CISC-Edizioni Compostellane, 2011.

² L'VIII cap. recita: *Reliquie dei Santi da onorare lungo il Cammino e Passione di Sant'Eutropio*, in *Il Codice callistino*, traduzione e introduzione di Vincenza Maria Berardi, Perugia-Pomigliano d'Arco, CISC-Edizioni Compostellane, 2008, pp. 473-493.

³ Su Sant'Eutropio, cfr. *Acta sanctorum, Aprilis*, III, pp.733-744 e sulla complessa vicenda delle fonti a cui ha attinto l'autore del *Codice Callistino*, si veda B. DE GAFFIER, *Les sources de la Passion de S. Eutrope de Saintes dans le "Liber Sancti Jacobi"*, in «Analecta bollandiana», LXIX (1951), pp. 57-66.

⁴ *Codice callistino* cit., p. 485.

⁵ J. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il mito di Finisterre nella letteratura odeporica*, in «Compostella. Rivista del Centro Italiano di Studi Compostellani», 28 (2001-2002), pp. 3-13.



tendono ad indugiare su percorsi alternativi, dettati dalla curiosità di conoscere il mondo in cui ci si sta addentrando e che sono spesso diversi nell'approcciare il cammino di rientro in patria. La visita a Valladolid (Fig. 3), all'Escorial (Fig. 4) e a Madrid (Fig. 5), luoghi densi di significati politici, storici, sociali e culturali, spinge molti pellegrini di ritorno da Compostela, a scegliere questo itinerario.

FIG. 3. Valladolid, Chiesa di Santiago Apóstol, Pala dell'altare maggiore (1698)

FIG. 4. El Escorial (Spagna), Biblioteca del monastero di San Lorenzo

FIG. 5. PIER MARIA BALDI, *Madrid*, part., in *Viaje de Cosme de Médicis por España y Portugal, 1668-1669*, Med. Palat. 123, acquarello, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana



FIG. 4



FIG. 5

⁶ G. GAUGELLI, *Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia*, ed. di Anna Sulai Capponi, Università degli Studi di Perugia / E.S.I., Perugia-Napoli 1991.

⁷ *Ibid.*, p. 45.

⁸ *Ibid.*, p. 52.

⁹ *Itinerario o vero viaggio da Venetia a Roma con tutte le città, terre e castella per strade più habitate, con breve ditione delle sette chiese principali di Roma e altre divotioni notabili; seguendo poi per ordine di Roma fino a Santo Iacobo in Galitia, Finibus terre, La Barca, il Padrone e Santo Salvatore, per più d'una via che far si può, con il nome pure delli paesi, delle cittati e terre, così maritime come fra terra, reliquie e chiese principali che per camino si trovano, montagne, heremi, fiumi e mari famosi che veder conviensi, fedelmente descritto, sì come dall'autore è stato cercato e veduto*. Il testo in A. FUCELLI, *L'itinerario di Bartolomeo Fontana*, Perugia 1987, pp.71-130. Abbrevieremo *Itinerario*.

¹⁰ G. ALBERICI, *Catalogo breve de gl'illustri et famosi scrittori venetiani...*, presso gli Eredi di Gioianni Rossi, in Bologna 1605, p. 14.

¹¹ A. FUCELLI, *L'ombre d'Erasmus sur Bartolomeo Fontana, pèlerin de la Renaissance* in *Les trace du pèlerinage à Saint-Jacques-de-Compostelle dans la culture européenne*, (Patrimoine culturel 20), Les éditions du Conseil de l'Europe, 1992, p. 28.

¹² *Itinerario*, p. 115.

¹³ *Itinerario*, p. 101.

¹⁴ *Itinerario*, p. 103.

¹⁵ L. VONES, *La canonización de Carlomagno en 1165, la Vita S. Karoli de Aquisgrán y el Pseudo-Turpín*, in *El Pseudo-Turpín. Lazo entre el Culto Jacobeo y el Culto de Carlomagno*, Actas del VI Congreso Internacional de Estudios Jacobeos, a cura di Klaus Herbers, Xunta de Galicia 2103, pp. 271-283. In special modo p. 272: "El relato más detallado del descubrimiento y elevación de los restos de Carlomagno, así como de su canonización, se encuentra en un diploma de Federico Barbarroja, que data del 8 de enero de 1166 y

La necessità di descrivere un mondo sempre più complesso porta molti di loro a ricorrere a fonti storiche e letterarie, sia nella preparazione del viaggio che nella successiva redazione del testo.

L'uso di queste fonti denota l'interesse dell'autore, la sua formazione, ma anche le mode e la sensibilità e l'attenzione culturale delle rispettive epoche.

Nel momento in cui la letteratura odeporica compostellana comincia a personalizzarsi, e iniziamo a conoscere nome e circostanze dei redattori, troviamo un codice miniato destinato a magnificare la stirpe e l'azione di Federico da Montefeltro, il singolare *Viaggio de San Iacomo de Gallicia* opera dell'erudito umanista urbinato Gaugello Gaugelli⁶. Si tratta di una curiosa operetta in terzine dantesche che descrive il reale, o presunto, viaggio di Gaugello a Compostella. I dubbi sulla realizzazione del pellegrinaggio nascono dal percorso inusuale, compiuto per nave da Pisa fino a Gand, dall'imprecisione di molti tratti del percorso via terra e, soprattutto, dal grande spazio che viene dato ad argomenti estranei al pellegrinaggio.

Interessante per il nostro discorso è la fonte a cui l'autore dice di attingere. Gaugello basa infatti la parte centrale del racconto sull'incontro con "un vecchio di pel bianco", dall'aspetto austero ("la barba bifurcata in fine al pecto/ haveva, vestito come pelegrino, / Honesto, grave et de gintile aspecto")⁷. Il personaggio afferma di essere greco e di essere fuggito a seguito e a causa della conquista turca di Costantinopoli. Siamo in piena epoca umanista e si riscontra un grande interesse per il mondo classico, anche perché lo strano pellegrino è dotato di grande cultura come ci fa sapere il titolo del settimo capitolo che recita; *Come el pelegrino solve uno dubio a l'autore et dimostra esser philosopho, ystorico, poeta et medico*⁸. Il saggio greco diviene in tal modo la fonte principale del racconto. Gaugello ne ha un grande rispetto, lo chiama *padre* e, addirittura, paragona il suo incontro a quello evangelico, avuto dai discepoli con il proprio Maestro sulla via di Emmaus.

Va detto che il savio compagno di viaggio non è molto preciso nella descrizione dell'itinerario e non dà molte indicazioni sul pellegrinaggio, preferendo divagazioni storiche e filosofiche, mentre Gaugello in risposta, offre lunghe ed elogiative descrizioni della casata dei Montefeltro. Tutto ciò fa pensare ad un artificio letterario e che Gaugello si sia difficilmente mosso dal suo elegante studiolo di Urbino e che per descrivere il pellegrinaggio a Santiago abbia trovato una fonte immaginaria di chiara matrice classica, nello spirito e nel gusto dell'epoca, a cui attribuire le informazioni e la guida del suo lungo viaggio.

Approccio diverso è quello di Bartolomeo Fontana, veneziano, maestro, letterato, legato agli ambienti erasmisti della città, di buona cultura, che vuol fare dell'esperienza del viaggio un'occasione di approfondimento e arricchimento personale. Partito da Venezia non prende la strada più diretta per Santiago, ma scende a Roma. Va notato che il fatto di pubblicare nel 1550 le vicende di un pellegrinaggio compiuto nel 1539, mostra un chiaro interesse editoriale legato all'opportunità che gli dà la celebrazione di un importante giubileo romano. Oltre alla narrazione del suo pellegrinaggio si intrattiene spesso nella descrizione dei luoghi che visita, in particolare sulle *mirabilia* di Roma, tra le quale testimonia la visita alle catacombe. È anche il primo testo odeporico italiano a giungere alle stampe⁹.

Alberici ci descrive Fontana come "huomo di buone lettere e cosmografo intelligentissimo"¹⁰. Maestro di lettere, viene processato dall'Inquisi-

zione nel 1568, che tuttavia, dopo un anno di sospensione dall'insegnamento, lo riammette alla sua funzione, non trovando niente di particolarmente grave nel suo comportamento¹¹. Da uomo colto e rinascimentale, oltre alla descrizione dei monumenti e delle città, attinge frequentemente alla tradizione classica. A Finisterrae ricorda l'origine mitologica del nome di Europa: "Finibus terre è picciol loco sopra un grebano, nel mare entrante, e è termine e fine della terra in quella parte detta Europa, che prese 'l nome da Europa, figlia di Cadmo re dei Phenici, la qual per la sua troppa belezza fu da Giove amata e fatta pregnante, partorì Minos Rhadamanto e Sarpedone"¹².

È anche tra i primi ad inserire nel proprio racconto riferimenti a fonti bibliografiche specifiche come quando, per descrivere la Francia, cita l'umanista Giovan Battista Spagnoli, detto il Mantovano (1447-1516): "Battista Mantuano nel suo *Dionysio* scrive la Franza essere spatiosa e grande, da Occidente haver li monti Pyrenei e la Spagna, da Oriente l'Italia, da mezzodi el mare Mediterraneo, da tramontana l'Oceano e il Rhe-no: è terra fertile e piena di belli huomini e femine vaghe e tinte di dolce rossore nel volto, che le fa bellissime apparire, le quali vestono di longo habito, con certo capuzzo in testa e tutte coperte, fuora che il volto e le mani. In questo paese vi sono armenti in copia e herbaggi per pascolarli e è uno aere sanissimo, né vi ha, come nella Libia, vellenosi animali, né è come li monti Hiperborei, coperta sempre di neve, né come la negra India arsa dal fervor del sole, che abbruscia il terreno nonché l'herbe che vi sono, né come ha il Tile, ultima isola nel settentrione, che nella maggior parte de l'anno ha le longhissime e stomacose notti, né medesimamente è come l'Egitto bagnata da l'onde palustre del Nilo, ma la temperatura del cielo la fa fecondissima e beata"¹³.

Huomo di buone lettere, passando per Avignone, (Fig. 6) non trascura il ricordo della permanenza a Valchiusa nei pressi della sorgente del fiume Sorgue di "... messer Francesco Petrarca, poeta chiarissimo, il quale presso quel monte venne e fattosi un piccolo tugurio e acquistatosi un certo poco podere, contento del servitio del suo agricoltore, honestamente il fiore quasi tutto di sua giovanezza si consumò: onde tra scogli de monti e ombre de boschi, l'*Aphrica* in verso heroico, libro egregio delli fatti del primo Scipione Aphricano, cantando con arte meravigliosa compose, e così la *Bucolica*, verso riguardevole, così alli amici molte epistole, sì in verso come in prosa assai lodevoli, e di vita solitaria a Filippo Vescovo di Cavaglione, un libro con tanto

FIG. 6. NICOLA DI MAESTRO ANTONIO DA ANCONA (1440ca.-1510), *San Giacomo il Maggiore*, tempera su tavola, sec. XV, Avignone, Musée du Petit Palais



que fue otorgado una semana después de los acontecimientos a favor de la Capilla palatina (*Marienstift*), así como de la ciudad de Aquisgrán”. Vones conclude che “En esta exposición Carlomagno es llamado *fortis athleta* por sus méritos durante la propagación de la fe cristiana y la cristianización de los pueblo paganos, y *verus apostolus*, por haber convertido a la fe católica, con la ayuda de la palabra y espada, a los Sajones, Frisia y Westfalia, aunque también a los Hispani y a los Wandali, es decir, sobretudo Cataluña. Las diferentes tribulaciones, los peligrosos combates en que tuvo que luchar y su disposición diaria por morir para la conversión de los infieles, lo habían convertido en mártir. Aquel que tras su muerte fuera coronado por Dios en el cielo como santo y verdadero confesor, ahora tenía que ser venerado en la tierra como *sanctissimus confessor*. Por ese motivo, se celebró, durante la Navidad y por petición de Enrique II de Inglaterra, con el consentimiento y la autoridad del Papa Pascual III y siguiendo el consejo de todos los príncipes tanto seculares como eclesiásticos, una corte solemne en Aquisgrán para la elevación y exaltación de sus reliquias”.

¹⁶ *Itinerario*, p. 122: “per quanto si legge nel *Catalogo dei Santi*, nel lib.V, al cap. 121...”.

¹⁷ *Itinerario*, p.113: Sulla questione delle cosiddette *chansons itinerants* che accompagnavano i pellegrini durante il cammino ed erano strumento di informazione e di condivisione tra di loro si veda : I. INARREA LAS HERAS, *Lecturas del peregrino jacobeo francés : Las chansons de pèlerins de S. Jacques*, in «Cuadernos de investigación filológica». XXVII-XXVIII (2001-2002), pp. 43-62.

¹⁸ D. LAFFI, *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterrae*, Edizione e note a cura di A. Sulai Capponi, Università degli Studi di Perugia / E.S.I., Perugia-

FIG. 7. DOMENICO LAFFI, *Viaggio in Ponente a S. Giacomo di Galitia e Finis Terræ...*, In Bologna presso Gio. Batt. Ferroni, 1673, frontespizio della prima edizione

esquisito e sublime stile, che da divino e non humano ingegno par esser uscito: per la qual cosa li habitatori mostrano quel loco a forastieri per cosa grande”¹⁴.

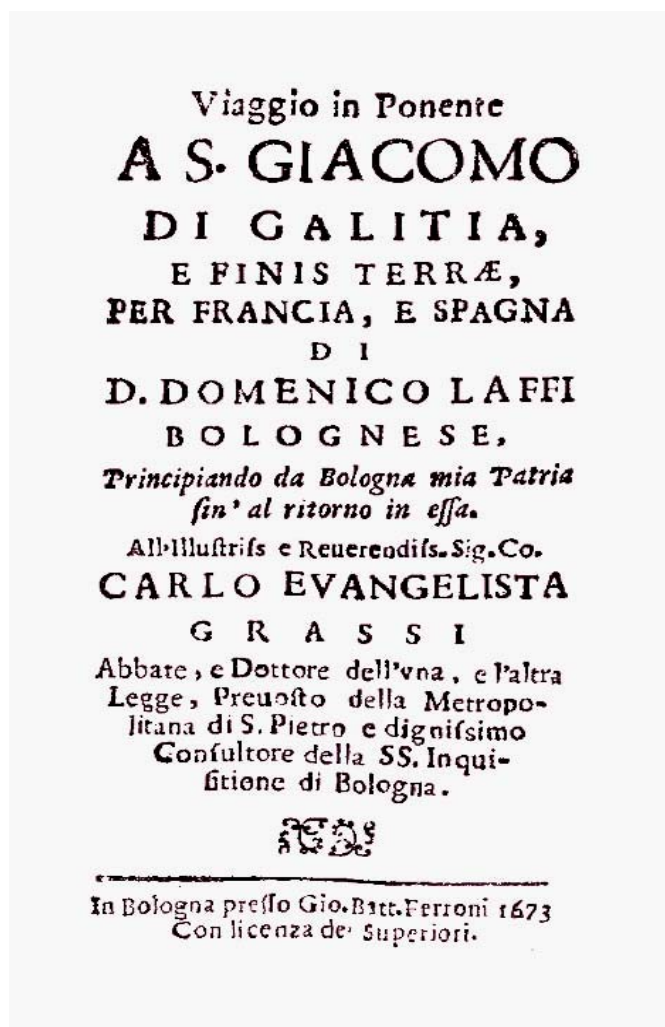
Curiosamente, ma forse non troppo se pensiamo al processo di canonizzazione di Carlomagno già intravisto nel *Codex*

calixtinus e sviluppatosi successivamente nell’ambito del processo di glorificazione della casata degli Hohenstaufen e degli interessi specifici della cattedrale di Santiago¹⁵, indica una fonte ecclesiastica¹⁶ per raccontare al suo passaggio da Roncisvalle, la mitica battaglia, le vicende dei paladini, la morte di Orlando e il tardivo arrivo di Carlomagno. Mentre attinge ad una fonte orale per descrivere le Asturie sulle quali “...i peregrini francesi, in una sua canzone, composta sopra il viaggio de Galitia, dicono alcuni versi, che in nostra lingua suonano: ‘O Asturia, bella Asturia, tu sei pur bella e sei pur dura’”¹⁷.

Nel *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterrae*, troviamo il miglior esempio di integrazione tra la realizzazione di un pellegrinaggio a Santiago de Compostela e lo sforzo di voler arricchire il racconto con un importante apparato storico e letterario¹⁸.

Dianella Gambini, che ha studiato attentamente la leggenda di Rodrigo ultimo re dei goti¹⁹ come viene narrata nel resoconto di Domenico Laffi (Fig. 7), affronta il problema delle numerose citazioni che corredano la descrizione del viaggio e le raggruppa in quattro apparati:

- Fonti storico-geografiche;
- Fonte religiose e devozionali;
- Fonti propriamente letterarie;
- Curiosità e fonti varie²⁰.



Partendo da questo schema possiamo vedere come Laffi abbia tratto le sue informazioni, per quanto riguarda le fonti storiche, da una vasta schiera di autori più o meno conosciuti, non sempre correttamente citati²¹. Tra questi, senza dubbio, acquisiscono un significativo rilievo storiografico Alfonso X el Sabio (*Re D. Alonso il Savio*) che indica come autore della *Cronica generale* e padre Mariana di cui cita la *Historia generale di Spagna*²². Entrambi sono citati, insieme ad altri, a sostegno della sua descrizione della città di Caravaca e del miracolo della Santa Croce dove passa al ritorno della sua visita di Compostella. Riportiamo il brano come una efficace testimonianza dei criteri bibliografici che usa Laffi per narrare le proprie storie, giacché vuole siano il più credibili possibile e con il fondamento di una vasta bibliografia consultata direttamente o indirettamente, come in questo caso: "... e chi volesse più minutamente sapere la verità di quello che ho detto di questa villa e della apparitione e miracoli della Santa Croce, della quale qui brevemente narrerò il successo, lega l'*Historia* di Don Giovanni de Robles, stampata in Madrid del 1605, dove ritrovarà, nel capitolo 7, 9, 10 registrati i seguenti autori, cioè la *Cronica Generale* del re don Alonso il Savio, il Dottor Oncala, nel libro intitolato *Apophia*, l'*Historia* di Fra Giovanni Egidio di Zamara, il Marmol nell' *Historia Africana*, il Padre Mariana nell'*Historia Generale di Spagna* e un'infinità d'altri autori che, per brevità, tralascio"²³.

Ma ancor più di maggiore interesse è la conoscenza da parte di Laffi della *Historia compostellana*, all'epoca di difficile consultazione²⁴, che cita in più occasioni. In particolare gli serve per inserire nel suo diario un intero capitolo tratto dalla celebre *Historia*. Ce lo dice lui stesso. Ne parla a proposito della *translatio* del corpo di San Giacomo dalla Palestina a Santiago: "... non restarò di dirvi il modo con cui questo santo corpo venne da Gerusalemme in queste parti, cavando, però, il tutto dall' *Historia Compostellana* e, come parimenti si legge nella vita di questo santo apostolo, la quale ho voluto porre in questo luogo [...], havendo fatto ancora della medesima vita molte aggiunte, la maggior parte delle quali ho cavato dalla *Historia compostellana*, come dissi di sopra, e da altri autori che scrissero la sia vita e miracoli, la quale fu in questo modo"²⁵. Segue poi un intero capitolo intitolato: *Vita di San Giacomo Maggiore Apostolo e padrone di Spagna, raccolta da quello che di lui è scritto nella sacra scrittura e da gravi autori*²⁶.

Il racconto segue la vulgata ormai affermatasi all'epoca di Laffi. Dopo aver sottolineato lo speciale rapporto che aveva avuto in vita con Gesù che "volle la compagnia del suo amico e parente" nell'orto degli olivi e che lo ammise al mistero della trasfigurazione con Giovanni e Pietro sul monte Tabor, ricorda la sua predicazione in Spagna²⁷ soffermandosi sul suo passaggio per Zaragoza e sul suo incontro con la Madonna che lo invita ad erigere una chiesa che porrà per sempre sotto la sua protezione. Quindi viene descritto il martirio di san Giacomo con la vicenda ben nota del mago Ermogene, della conversione di Fileto e dello scriba Iosia, come era stata raccontata nella *Historia compostellana* e nelle *Passiones* del *Codex calixtinus*²⁸. Ricorda poi come, dopo la *translatio* del corpo di San Giacomo in Galizia, il luogo della sua sepoltura fosse andato perduto finché "... al tempo del re Don Alonso, detto il Casto, fu scoperto questo pretioso tesoro, si come l'*Historia Compostellana* racconta in questo modo: era nato e cresciuto con il tempo un gran bosco sopra il luogo dove il corpo dell'apostolo era nascosto, che era il medesimo dove hora è sepolto sotto l'altar maggio-

Napoli 1989. Abbrevieremo *Viaggio in Ponente*.

¹⁹ D. GAMBINI, *La leggenda de Rodrigo ultimo re dei Goti nel resoconto di Domenico Laffi*, in Atti del Convegno internazionale di Studi *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la Letteratura Jacopea*, a cura di Giovanna Scalia, Università degli Studi di Perugia 1985, pp. 359-376.

²⁰ *Ibid.*, p. 360.

²¹ *Ibid.*, pp. 360-361. Tra quelli individuati dalla studiosa troviamo *Gherardazzi, Leandro, Viziani, Masina, Montegazza, Benter, Vincenzo Historiografo, Clemente Alessandrino, Eusebio, Marzio Marzolari, Annanio, Filippo Briccio, Rasis, Giovanni de Robles re D. Alonso il Savio, Oncala, Gio. Egidio de Zamora, Plinio e Padre Mariana...*

²² *Historia general de España*, ed. V. Blasco e V. Noguera y Ramón, Valenza 1783-96 voll. 9; ed. J. Sabau y Blanco, Madrid 1817-1822, poi in *Obras*, ed. F. Pi y Margall, in *Bibl. Aut. Esp.*, XXX-XXXI.

²³ *Viaggio in Ponente*, p. 336.

²⁴ Il testo avrà più ampia diffusione solo nella seconda metà del XVIII attraverso la trascrizione in *España sagrada: Theatro geographico-historico de la iglesia de España: tomo XX, Historia compostelana, hasta hoy no publicada, donde se incluyen las pruebas del tomo precedente... y en especial del primer arzobispo de Santiago D. Diego Gelmirez*, en Madrid en la imprenta de la viuda de Eliseo Sanchez, 1765.

²⁵ *Viaggio in Ponente*, pp. 217-218.

²⁶ *Ibid.*, pp. 219-235.

²⁷ Laffi vuol essere creduto e a sostegno di quanto detto cita come sempre le sue fonti. *Ibid.*, p. 222: "Oltre di ciò Sant'Isidoro afferma la venuta di San Giacomo in Spagna; Sant'Antonino, arcivescovo di Fiorenza, Vincenzo historiografo e il vescovo Esquilino e dicesi che papa Leone terzo afferma il medesimo in una lettera che egli scrisse a i vescovi di Spagna..".

²⁸ F. LÓPEZ ALSINA, *Diego Gelmírez, las raíces del Liber Sancti Jacobi y el Códice Calixtino*, in *O século de Xelmírez*, Fernando López Alsina, Henrique Monteagudo, Ramón Villares, Yzquierdo Perrín, Coordinadores, ed. Consello da Cultura Galega, Santiago de Compostela 2013, pp. 301-385.

²⁹ *Viaggio in Ponente*, pp. 231-232.

³⁰ Nella *Historia Compostellana* l'episodio viene descritto nel capitolo "El descubrimiento del cuerpo de Santiago, hermano de Juan, Apóstol y evangelista". Cfr. la traduzione di E. FALQUE REY, *Historia Compostelana*, Clásicos latinos medievales n. 4, Ediciones Akal, Madrid 1994, p. 69 sgg.

³¹ *Viaggio in Ponente*, p. 233.

³² *Miracolo di san Giacomo esposto da Papa Callisto*, in *Codice callistino* cit., p. 373.

³³ *Viaggio in Ponente*, p. 107.

³⁴ *Ibid.*, p. 109.

³⁵ D'altra parte egli è sempre molto sensibile a tutte le fonti letterarie che incontra nei suoi pellegrinaggi. Addirittura passando in uno dei suoi numerosi pellegrinaggi per il Portogallo e visitando la tomba di Inés de Castro ne prende ispirazione per scrivere una delle sue più fortunate opere teatrali: *La fedeltà anche dopo Morte, ovvero il Regnar dopo Morte* (1691), cfr. B. DE CUSATIS, "La fedeltà anche dopo morte" di Domenico Laffi: o tema inesiano numa obra dramática italiana do século XVII, in «Revista da Biblioteca Nacional de Lisboa», VIII (1993) 1, pp. 251-57 e D. GAMBINI, "Reinar después de morir" di Luis Vélez de Guevara e "La fedeltà anche dopo morte" di Domenico Laffi, in *Tradurre, riscrivere, mettere in scena*, a cura di M.G. Profeti, II, Firenze, Alinea, 1996, pp. 117-148.

³⁶ *Viaggio in Ponente*, p. 155.

³⁷ P. RAJNA, *La Rotta di Roncisvalle nella letteratura cavalleresca italiana*, Bologna, Tipi Fava e Cagnani, 1871.

³⁸ *Viaggio in Ponente*, p. 164.

re della sua chiesa e volendo Dio nostro Signore fare quella gratia al suo popolo, gli piacque che alcune persone vedessero una notte una gran luce sopra quel luogo. Questa essendosi veduta una o più volte, si risolsero andare dal vescovo d'Iraflavia, chiamato Teodomiro e gli raccontarono quello havevano veduto. Il santo vescovo andò di notte a vedere questa maraviglia e, essendo certificato e notato il luogo fece disfare tutta quella parte del bosco, stando egli alla presenza. Nel cavar la terra si scoperse una buca picciola fatta a mano, che pareva una capelletta e in essa era coperta l'arca di marmo tanto celebrata, nella quale era il corpo di San Giacomo apostolo²⁹. Laffi aggiunge che il re don Alfonso venne informato della scoperta e dopo aver visitato il santo corpo diede ordine costruire un "tempio honorato", arricchendolo di doni e privilegi³⁰.

Infine Laffi si dilunga sulla protezione accordata da San Giacomo nella lotta contro i mussulmani durante la riconquista della penisola iberica, ricordando anche la visione del vescovo greco che aveva dubitato della natura guerriera dell'apostolo. All'incredulo ecclesiastico, che si trovava in preghiera nella cattedrale di Compostella, era apparso lo stesso san Giacomo "armato di bellissime armi sopra un gran cavallo"³¹ e gli aveva spiegato che realmente era il patrono delle truppe cristiane mostrandogli, a riprova, le chiavi con cui avrebbe aperto il giorno seguente le porte di Coimbra, per favorirne la conquista. Episodio molto conosciuto e presente già nel *Liber Sancti Jacobi* dove viene descritto nel XIX miracolo del II libro: "La veridicità del suo racconto fu successivamente confermata da numerose prove, poiché furono subito annotati il giorno e l'ora riferiti dal sant'uomo e, in seguito, i messi inviati dal re dopo la conquista della città offrirono conferma di quanto preannunciato, asserendo che la città era stata espugnata esattamente in quel giorno e a quell'ora. Conosciuta dunque la verità, Stefano, il servo di Dio, assicurò che san Giacomo concedeva la vittoria a tutti coloro che lo invocavano in guerra e anzi raccomandò che si appellassero a lui i Cristiani che combattevano per difendere la fede"³².

Significative sono le fonti agiografiche di cui fa largo uso, ma forse maggiormente lo sono quelle a cui Laffi frequentemente attinge. A nostro avviso possiamo dividere quest'ultime in tre gruppi principali:

- 1) quelle relative al sepolcro di Laura in Avignone e al petrarchismo ancora persistente nella città;
- 2) il gruppo di leggende caroline legate alla battaglia di Roncisvalle;
- 3) il mito di Rodrigo ultimo re dei Goti di cui parla lungamente nel suo viaggio di ritorno quando visita Toledo.

Laffi, sensibile come è a tutto quello che incontra lungo il cammino, passando per Avignone si sofferma, come aveva già fatto Bartolomeo Fontana, sulle tradizioni petrarchesche la cui eco è ancora viva nella città: "In una di queste capelle chiamata di Santa Croce – racconta – vi è il sepolcro di Donna Laura, tanto amata dal Petrarca. Questa Signora era della nobile famiglia de' Masani nobili avionesi, però discendenti da Fiorenza. Raccontano, che il Petrarca saputo la morte della sua cara Laura, venne per le poste da Parigi in Avignone e intese che era stata sepolta in San Francesco. Vi andò la mattina seguente, e veduto il sepolcro della sua amata, partissi e, ritornato a casa, diede di piglio alla penna, e fece un sonetto sopra la sua già defonta Signora e poscia, ritornato al vespero in detta chiesa, dove vi stette tanto che giunse la notte, onde si nascose sotto alli banconi, non osservato da niuno, su la meza notte andò al sepolcro di Donna Laura e l'apri

e apertogli il costato, che fresco ancora era, con un coltello, gli pose sopra del cuore una scatola di piombo, con dentro il ritratto di detta Signora, improntato parimente in piombo, e il sudetto sonetto già scritto da lui in carta pergamena, e poi ritornò a chiudere il sepolcro, nascondendosi come prima e, giunta la mattina seguente, si partì”³³.

Di fronte ad una notizia così suggestiva Laffi riesce a trascrivere il sonetto, presuntamene attribuito a Petrarca, e lo inserisce nel proprio racconto:

*Qui riposan le caste e felici ossa
di quell'alma gentil'e sola in terra
aspro e dur sasso hor ben teco hai sotterra,
e'l vero honor, la fama e beltà scossa.*

*Morte ha del verde lauro svelta e mossa
fresca radice e il premio di mia guerra
di quattro lustri e più s'ancor non erra
mio pensier tristo, e'l chiude in poca fossa.*

*Felice pianta in borgo d'Avignone,
nacque e mori: e qui con ella giace
la penna, e'l stil, l'inchiostro e la ragione.*

*O delicati membri, o viva face,
che ancor mi cuoci e struggi: in ginocchioni
ciascun preghi, il Signor t'accetti in pace*³⁴.

Con tutta evidenza non si tratta di una lirica del Petrarca e pertanto non la troviamo nelle *Concordanze* e nei *rimari* delle opere del poeta, ma è senz'altro un ottimo esempio di come Laffi voglia arricchire il proprio racconto con riferimenti colti ed echi di carattere letterario³⁵.

Si dilunga egualmente nella descrizione di Roncisvalle e delle leggende e tradizioni che vengono narrate ai pellegrini (Fig. 8). Dopo aver descritto, olifanti, mazze ferrate, staffe e stivali, dubbiose reliquie dell'epica battaglia e dopo aver visitato i dintorni dell'abbazia, narra con un tono che lascia trasparire echi letterari la morte di Orlando: “Rivoltatesi poi alla spada disse: ‘O forte Durindana, s'io t'havessi conosciuta prima, come hora ti conosco alla mia morte, havrei stimato poco tutto il mondo, né io sarei arrivato a questo passo: io ti ho risparmiata molte volte in guerra per non sapere quanta virtù in te si ritrovasse’. Nel così dire vidde Rinaldo venire. Si levò in piedi che già era caduto per la debolezza e fece da quattro passi per incontrarlo, ma non potendo reggersi in piedi ricadè e Rinaldo gli giunse sopra confortandolo e di poi Turpino e Ricciardetto e un altro religioso ai quali Orlando disse che si era chiamato la morte e che più non gli restava da vivere. Si pose inginocchioni al meglio che potè per confessarsi, pianse amaramente i suoi peccati, si confessò chiedendo sem-pre dei suoi falli perdono al Grande Iddio, poi si spogliò dell'armi così dicendo: ‘Signore, ecco le Vostre armi, ecco il Vostro soldato incanutito nelle guerre in difesa della Vostra Fede; ormai è tempo che riposi nella pace della Vostra gloria’. Fece una longa e divota oratione nella quale gli fu risposto dal Cielo che, se voleva ancora restare in vita Dio gli darebbe gente e armi e che faria tremare tutto il mondo, ma egli rispose che bramava la morte e chinan-



FIG. 8. JEAN FOUQUET, *La battaglia di Roncisvalle e la morte di Orlando*, in *Chroniques de Saint-Denis*, Miniatura sec. XV, Parigi, BnF, Département des Manuscrits, Français 6465, f. 113^r

³⁹ R. PLÖTZ, *De hoc Apostolus Karolo apparuit: La visión en el Sueño de Carlomagno, ¿una versión típica de la Edad Media?*, in *El Pseudo-Turpín*, cit., pp. 217- 246.

⁴⁰ *Viaggio in Ponente*, pp. 165-166.

⁴¹ *Viaggio in Ponente*, p. 166.

⁴² *Magnum theatrum vitae humanae: hoc est, rerum diuinarum, humanarumque syntagma catholicum, philosophicum, historicum, et dogmaticum. Ad normam Polyanthae vniuersalis dispositum ... / auctore Laurentio Beyerlincke ...*, sumptibus Ioannis-Antonii Huguetan, & Marci-Antonii Rauaud, Lugduni 1665-1666.

⁴³ GAMBINI, *La leggenda de Rodrigo* cit., pp. 366-367.

⁴⁴ *Viaggio in Ponente*, p. 277.

⁴⁵ R. STOPANI, *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela di fra Giacomo Antonio Naia (1717-1718)*, Le Lettere, Firenze 1997.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 116

⁴⁷ *Ibid.*, p. 122. Sia Laffi che Naia fanno riferimento ad una variante di uno dei più noti mira-

FIG. 9. *San Giacomo appare in sogno a Carlomagno*, in *Grandes chroniques de France*, miniatura sec. XIV, Lione, Bibliothèque municipale, Ms P.A. 30, f. 110^v.



Nella pagina accanto:

FIG. 10. MICHEL VAN COXCIE, *San Giacomo Maggiore*, pittura sec. XVI, Real Monastero di San Lorenzo de El Escorial (Spagna).

do il capo fino in terra, sempre chiedendo perdono a Dio e chiamando la morte, raccomandò tutti li christiani all'Eterno Padre. Poi, levatesi in piedi piangendo fortemente, abbracciò Rinaldo e gli altri e detto verso il Cielo: ‘ Signore raccomando nelle tue mani l’anima mia; Tu sai Signore che io ho sempre bramato di morire per la Tua Santa Fede’³⁶.

Il racconto termina anche questa volta con la citazione della fonte;

“tutto questo si legge nel libro intitolato *La Rotta di Roncisvalle*”, riferendosi ad un testo molto diffuso nella sua epoca, soprattutto a livello popolare³⁷. Aggiunge anche che si possono trovare notizie dell’episodio “in altri autori” come farà, poco oltre, a Pamplona dove ci racconta un altro episodio della tradizione letteraria carolingia. Entrando nella città osserva che una parte delle mura giacciono a terra. Gli viene spiegato che non vengono restaurate di proposito a ricordo “d’uno miracolo di San Giacomo di Galitia che successe al tempo di Carlo Magno...”³⁸. Laffi lo inserisce nel suo racconto, partendo dal famoso “sogno di Carlomagno” rappresentato in miniature e in molti testi medievali³⁹ (Fig. 9). Segue la versione classica: San Giacomo appare all’Imperatore e gli spiega il senso della visione che ha avuto: “La via di stelle che tu hai veduta significa che tu, con grand’esercito hai d’andare a discacciare quella gente perfida e a liberare il mio viaggio e t’hai da portare vittorioso al mio corpo sacro, posto ne gli ultimi confini della Galitia; aprendo tu il primo la strada a tutti i popoli che correranno ad honorare le mie ceneri. Così apparve San Giacomo apostolo a Carlo Magno per tre volte. Doppo questo, Carlo vi si portò con grande esercito e, passati li Pirenei, al primo arrivo assediò la città di Pamplona, capo e metropoli di Navara, e vi stette sotto tre mesi senza frutto alcuno. Alla fine, vedendo di non poterla pigliare e che ogni assalto era vano per le mura ch’erano inespugnabili, fece orationi a Dio e a San

Giacomo apostolo, acciò che per honore del suo nome e per esaltatione di Santa Fede, gli desse forza e gratia di pigliare la città. Finita l’oratione, in un subito le mura rovinorono fino dalle fondamenta, aprendosi una gran strada a Carlo Magno, quale entrò dentro per quelle rovine con tutto l’esercito e pigliò la città”⁴⁰.

Come era solito fare, Laffi ci indica anche la fonte a cui ha attinto: “il tutto è cavato – dice – dal teatro Vitae Humanae, opera divisa in molti tomi, nel luogo Iacobus Maior”⁴¹, riferendosi al *Magnum theatrum vitae humanae di Laurens Beyerlinck* (1578-1627), vera e propria enciclopedia in gran uso nel Seicento, frequentemente ristampata, anche in anni prossimi al suo viaggio a Santiago⁴².

Infine, sul mito di Rodrigo ultimo re dei Goti si è lungamente soffermata Dianella Gambini che ha rintracciato e verificato anche le fonti dirette a cui Laffi si era ispirato. In particolare De Rogatis che aveva pubblicato nel 1676 proprio nella Bologna dell’autore la *Historia della Perdita e Ri-*

conquista della Spagna occupata dai Mori e dalla Verdadera hystoria del rey don Rodrigo di Manuel de Luna, testi entrambi citati come fonti dallo stesso Laffi.

Soprattutto in *De Rogatis* Dianella Gambini rintraccia i collegamenti più diretti: “Raffrontando il testo di Laffi – dice la studiosa – con quello di Bartolomeo De Rogatis, risulta evidente che il bolognese ne ha fatto una pedissequa trascrizione [...]. Scrive Laffi: Si andava dentro di questo Palazzo per un’-oscura, e stretta Caverna, longa quasi mezzo miglio, la bocca della quale con tutto il resto era intagliata nel duro sasso, molto ben serrata come già dissi, da porta di ferro con grossi catenacci, che sariano stati immobili a cual si voglia gran forza, sopra a detta porta nel medesimo sasso vi erano intagliate certe zifre e le quali interpretate da molti, dissero essere questo il suo senso: *‘il Rè, che aprendo la porta di questa Grotta, penetrerà i segreti del difeso Palazzo, scoprirà beni e mali; mostrando, che per non altra forza, che per quella d’un Rè, si poteva aprire quella ben chiusa entrata’*. E questo è De Rogatis: “Si penetrava nel voto, ò nelle stanze segrete di questa impenetrabil torre per una sotterranea, e molto angusta caverna: ma però lunga lo spatio d’un mezzo miglio di via; era la sua bocca, e entrata, in solitaria parte riposta, incavata nel cuore d’un aspro, e duro macigno, molto ben chiusa, e difesa da massiccia porta di ferro, le cui grosse toppe, e chiavistelli non cedevano a scossa quantunque risoluta, e gagliarda: in fronte al masso di pietra, a cui si attaccava la porta si legge posto in cifre uno scritto che dichiarato da gl’intendenti rendea il senso di queste parole; *Il Rè, che apprendo la porta di questa grotta penetrerà i segreti della difesa torre, scoprirà beni, e mali: onde si dava a dividere, che per minor possanza, che per la regia non si sarebbe sforzato quel Forte*”⁴³.

Dianella Gambini conclude la sua analisi sulla questione notando come Laffi “rigoroso pellegrino e sacerdote dell’età della controriforma”, espunga dalla narrazione l’aspetto passionale della vicenda, ovvero la seduzione della giovane e bella Cava da parte di Rodrigo, episodio caro al *Romancero* e alle cronache più laiche, e meno consono ad un racconto di pellegrinaggio ligio e devoto.

L’interesse di Laffi per ogni fonte diplomatica o bibliografica appare evidente quando passa per l’Escorial (Fig. 10) e resta ammirato dall’enorme biblioteca e per l’enorme quantità di libri e manoscritti “...greci, latini, hebrei, arabi, italiani, castigliani, persiani, della China, turcheschi, gotti, longobardi, o vandali”⁴⁴.

Singolare è il destino di Domenico Laffi che diviene egli stesso fonte bibliografica per i pellegrini che lo seguono. Il *Viaggio in Ponente* viene ristampato più volte tra la prima edizione del 1673 e l’ultima del 1726, e finisce come preziosa guida, nella bisaccia di pellegrini come Naia⁴⁵, il quale peraltro non esita a criticarlo e a correggerlo quando le informazioni che vi trova non corrispondono alla realtà, come quando a



coli della tradizione jacoepa. Parlano di una storia che si fonda sul quarto miracolo descritto nel Secondo libro del *Codice callistino*. La storia avrà una singolare fortuna nel teatro sacro, nelle tradizioni orali e nell'iconografia di ispirazione jacoepa. Nel caso di Belpuig viene localizzato un episodio sconosciuto della vicenda che mostra le sue articolazioni e le numerose varianti. Laffi probabilmente conosce la versione italiana del miracolo riportata in G. MOLINARI, *Operette Bibliografiche* (Firenze 1858), dove si fa riferimento (pp.175-176) alla *Hystoria bellissima di misser Costatino da Siena e de misser Georgio da Genova liquali se acopagnarono in viaggio p. andare al baron misser san Jacomo: et delle gradissime fortune che loro hebeno de le che furono liberati per divin miracolo e del baron san Jacomo: como legendo intenderiti*. Ne l'anno 1552. Oppure ad una delle *Sacre Rappresentazioni* dello stesso argomento portate in scena nel teatro popolare toscano del Cinquecento.

⁴⁸ G.L. BUONAFEDE VANTI, *Viaggio occidentale a S. Giacomo di Galizia Nostra Signora della Barca e Finisterrae*, a cura di G. Tamburlini, Edizioni Università di Trieste, 2004. Il titolo completo è: *Viaggio in Ponente a san Giacomo di Galitia e Finisterre, caminato da me fra Giacomo Antonio Naia Carmelitano da Ravenna figlio del medesimo Convento, d'anni 48. Hora di famiglia nel Convento di Santa Maria delle Grazie in Iesi. Principiato l'anno 1717 li 2 Giugno, e terminato l'anno 1719 li 2 Aprile sino à Bologna. Poi seguitai il camino à Loreto, à Tolentino, à Roma, à Napoli, à S. Nicolò di Bari, al Santo monte Gargano e di novo alla santa Casa di Loreto e di novo al Convento di Iesi di famiglia et il tutto terminato l'istesso Anno 1719 li 14 Ottobre*.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 135.

⁵⁰ BUONAFEDE VANTI, *Viaggio occidentale* cit., p. 93. Il libro era stato appena stampato a Santiago nella «Stamparia d'Antonio Aldemude, l'Anno MDCCXVI».

Barcellona fa notare che nella chiesa di Sant'Agostino, "...vi è la spada di S. Martino, che mi fece vedere quel Padre Sagrestano, e non altremente la spada, che tagliò il capo à San Paulo, come scrive Don Domenico Laffi Bolognese nel suo libro del viaggio di Gallizia"⁴⁶. Altre volte è più generoso con la guida che porta con sé. A Belpuig ricorda che nel convento di san Francesco: "...vi è un bellissimo Sepolcro di marmi fini, e d'Alabastro di gran spesa, e degno d'esser veduto. E vi stà sepolto un gran Signore che morì per bere l'acqua della fonte, dove morì ancora Costantino, Compagno di Bona fede, che andavano in Gallizia, come nara l'historya e l'acqua di questa fonte, benche fosse limpida, e fresca, questa era velenosa, e da quel tempo in quà fù turata, acciò non morisse più nessuno (.). Narrai poi questo fatto à questi padri, conforme scrive il Laffi nel suo libro, che li feci vedere e leggere; e questi Padri restarono assai contenti, e lodarono di molto noi itagliani delle memorie, che noi nottiamo, che loro non ne tengono conto"⁴⁷.

Anche Lorenzo Buonafede Vanti porta nello zaino il *Viaggio in Ponente* di Domenico Laffi che utilizza soprattutto nel viaggio di ritorno, giacché come sappiamo arriva fino a Cadice con la nave⁴⁸. Lo cita ben 31 volte, come quando visita l'Escorial ed afferma che "...col libro di Laffi in mano, andai a vedere cortili e Chiostrì..."⁴⁹. Ma, in merito al discorso delle fonti, vediamo che Buonafede Vanti non esita ad inserire nel suo testo la traduzione di un intero libretto devozionale dedicato alla Virgen de la Barca di Muxía a cui è particolarmente devoto, mostrando anche lui lo stretto rapporto tra memoria personale e fonte bibliografica con cui integrare il racconto. Il testo tradotto integralmente occupa ben 43 pagine e viene inserito con il suo frontespizio:

RELAZIONE VERA

*E autenticata per Autorità dell'Ordinario Ecclesiastico della Città,
ed Arcivescovado del Signor San Giacomo
unico Padron di Spagna.*

*Delle meraviglie, Prodigj, e Miracoli, che Nostro Signore
opera ed ha operato per mezzo della devotissima*

Immagine di

*NOSTRA SIGNORA DELLA BARCA ...*⁵⁰.

Possiamo pertanto concludere che gli autori della letteratura odeporica italiana di tematica compostellana mostrano in genere un chiaro interesse per le fonti storiche, agiografiche e letterarie che spesso usano per descrivere e sostenere le storie narrate.

Tra tutti senza dubbio emerge Domenico Laffi che arricchisce il proprio testo, più volte ristampato, con continui rimandi bibliografici. Sotto tale aspetto l'erudito sacerdote bolognese mostra di possedere una cultura notevole, una grande capacità di accedere alle fonti e di realizzare una buona analisi critica. Qualità che, pur pienamente calate nella civiltà e nella mentalità del suo tempo, delineano una figura molto più colta ed erudita di quella che si è affermata, di instancabile pellegrino sempre in cammino, che ha finito per mettere in secondo piano la sua attitudine di studioso accurato. Per una sua più completa comprensione è necessario prendere in considerazione più attentamente ogni aspetto della sua produzione memorialistica che insieme a quella letteraria e drammaturgica definiscono un personaggio di maggiore spessore culturale di quello che traspare a prima vista. 🌿